

tributi e di provvederli negli anni di carestia o di altre sciagure; ebbe special cura dei monumenti; scelse a suo segretario Marc'Aurelio Cassiodoro, uomo di distinto sapere per quell'età, le cui lettere ancor conservate, piene a dir vero di una pompa inopportuna di erudizione e di una eloquenza da retore, sono però documenti preziosi per la storia del tempo. Nei trenta e più anni insomma del regno di Teodorico, l'Italia godette di una prosperità materiale e di una tranquillità servile, solo sturbata dai dissidii religiosi insorti nel 523 con Giustino imperatore, a causa di un suo decreto contro gli Ariani di Oriente, mentre pur Teodorico ariano si era sempre mostrato tollerante verso i Cattolici d'Italia. Cominciarono allora i sospetti; vi furono infami uomini che si fecero avanti con delazioni ed accuse. Albino patrizio fu incolpato di un carteggio secreto coll'imperatore; Severino Boezio, romano degno dei migliori tempi, che nel suo posto di patrizio e maestro degli uffizii avea sempre sostenuto il giusto con franchezza e si era opposto agli abusi ed alle violenze degli ufficiali regii, si trovò eziandio involto nell'accusa.

Il senato timido, ossequioso, il condannò alla morte, ma per atto speciale di clemenza, per parte di Teodorico, fu tradotto invece in una torre di Pavia o di Calvenzano. Colà scrisse il famoso suo libro della *Consolazione della Filosofia*, pieno di virtuose massime, di caldo affetto del bene e del vero, ma che porse nuov'arme ai suoi nemici per ottenere finalmente dal re ch'ei fosse fatto morire. E morte ebbe anche Simaco suo suocero.

Codesti fatti irritarono gli animi; al che si aggiunse che Teodorico voleva l'elezione d'un papa a modo suo; decretava fossero tolte le chiese ai Cattolici e date agli Ariani: cominciò una persecuzion religiosa, e chi sa a quali fatti sarebbero le due parti prorotte, se intanto Teodorico